

# SPETTACOLI

## Tutti i premi

Ecco i premi assegnati ieri dalla giuria presieduta da Gianluigi Rondi e composta da Silvia D'Amico Bendicò, James Belushi, John Boorman, Michel Ciment, Montz de Hadeln, Naum Klajman, Oja Kodar, Pilar Miró:

**LEONE D'ORO:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov (Urss)

**GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA:**  
**A Divina Comedia** di Manoel de Oliveira (Portogallo)

**LEONE D'ARGENTO**  
 ex aequo a **Le lanterne rosse** di Zhang Yimou (Taiwan-Hong Kong), **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel (Francia), **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam (Uca)

**COPPA VOLPI (miglior attore):**  
**River Phoenix** per **Il mio Idaho privato** (Usa) di Gus Van Sant

**COPPA VOLPI (miglior attrice):**  
**Tilda Swinton** per **Edoardo II** (Gran Bretagna) di Derek Jarman

**LEONE D'ORO ALLA CARRIERA**  
**Gian Maria Volontè**, interprete di **Una storia semplice** (Italia) di Emidio Greco

**OSELLA D'ORO**  
**Grido di pietra** (Germania) di Werner Herzog per il talento e il coraggio di quanti hanno partecipato alla sua ardua realizzazione

**OSELLA D'ORO:**  
**Mississippi Masala** (India-Usa) di Mira Nair per il soggetto e la sceneggiatura.

**OSELLA D'ORO**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard (Svizzera) per la colonna sonora.

**MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO:**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard

**PREMIO FIPRESCI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**PREMIO OCIC:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov

**PREMIO KODAK-CINECRITICA:**  
**Vito e gli altri** di Antonio Capuano (Italia)

**PREMIO UCCA-VENTICITTA':**  
**Drive** di Jeffrey Levy (Usa)

**PREMIO AGISCUOLA**  
**La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam

**PREMIO CINEMA NUOVO:**  
**L'amore necessario** di Fabio Carpi

**PREMIO ELVIRA NOTARI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**CIAK D'ORO:**  
**Mississippi Masala** di Mira Nair, **Glenn Close** e **Vittorio Mezzogiorno**

**PREMIO LA NAVICELLA:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**PREMIO GINGERLY:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou e **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel

**PREMIO RAGAZZI E CINEMA:**  
**Grido di pietra** di Werner Herzog

**PREMIO FILMCRITICA**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard

**PREMIO PASINETTI**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov, **Mercedes Rühl** e **Vittorio Mezzogiorno**.

### A PAGINA 20

#### Tilda Swinton tra Shakespeare e Derek Jarman

È Isabella in *Edoardo II* di Derek Jarman. Ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.



#### Dalla Cina una voce contro la censura

«Sono contento. Ora spero che il Leone d'argento aiuti l'uscita del film in Cina. Intervista con il regista Zhang Yimou, autore di *Lanterne rosse*: una storia senza tempo che ha acceso le ire della censura.



## Lacrime e applausi ricordando Ustica

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Un lungo, lunghissimo applauso al termine della proiezione del *Muro di gomma*. A Palermo, al cinema Ariston, come al Medica di Bologna. Tutta la gente che si alza in piedi, con le lacrime agli occhi, quasi per abbracciare i parenti delle vittime della strage di Ustica (e molti di loro sono davvero in sala).

Mentre a Venezia la giuria dava gli ultimi ritocchi al verdetto della quarantottesima Mostra del cinema, due antepremi affollatissime, a Bologna e Palermo. Si proietta *Il muro di gomma*, il film di Marco Risi sulla strage del 27 giugno 1980 davanti a una platea gremita di gente commossa, che non vuole dimenticare. Che non vuole lasciarsi soffocare dal muro di gomma delle bugie, dei silenzi colpevoli, delle reticenze. A Bologna accanto a Daria Bonfietti e agli altri parenti delle vittime c'era anche il sindaco, Renzo Imbeni, e al suo fianco il nuovo prefetto Domenico Sica. E c'era chi più di altri s'è battuto per squarciare il velo pesante dei depistaggi, il presidente della commissione stragi, il senatore Libero Gualtieri.

Undici anni dopo «l'incidente» di Ustica: mentre emergono nuovi elementi nell'indagine, arriva questo film di Risi. Rulli, Petraglia e Purgatori. E la rabbia, la voglia di continuare a tornare di tutti i figli, i fratelli, le madri e i padri, le mogli colpite anche loro da quel missile, raggiunge nuove coscienze. Impossibile restare indifferenti alla prima, raggelante sequenza del *Muro di gomma*. L'elenco dei morti, ottantuno, è un pugno nello stomaco per tutti.

Quel Dc9 volava da Bologna a Palermo: e adesso Bologna e Palermo chiedono, per prime, di non dimenticare quello che accadde quella notte nel cielo di Ustica. Andando al cinema? Sì, andando al cinema (e offrendo simbolicamente l'incasso della serata all'Associazione dei parenti delle vittime). E al termine della proiezione, a Bologna come a Palermo, con quell'applauso, spontaneo ma non automatico, viscerale ma non irreflesso. A Bologna tutti gli spettatori erano in piedi, con lo sguardo rivolto alle due file centrali dove erano seduti i parenti delle vittime. «Questo film mi fa stare male», ha commentato Libero Gualtieri — perché racconta quello che è successo. La verità. E forse contribuirà a ritrovarla. Una verità, per undici anni, brutalmente negata.

Il massimo riconoscimento al film di Nikita Michalkov Premio speciale della giuria al portoghese de Oliveira Argento per Philippe Garrel Zhang Yimou e Terry Gilliam Migliori attori River Phoenix e l'inglese Tilda Swinton

# «Urga», il Leone dell'Est

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Quattro anni dopo *Oci ciornie*, snobbato a Cannes, Nikita Michalkov conquista un grande festival con il Leone d'oro per *Urga*. Vediamo chi è questo russo di grande talento, rampollo di una famiglia dell'«intelligenza» moscovita, rievocando la sua carriera ricca di ottimi film e di «aggiustamenti» politici. Un uomo per tutte le stagioni dell'Urss, tranne una: quella della perestrojka, che non ha mai amato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il patronimico di Nikita Michalkov è Sergeevic, ovvero «figlio di Sergej». Perché questo attacco «onomastico», vi domanderete? Perché il babbo di Nikita, Sergej Michalkov, è l'uomo che ha scritto le parole dell'Inno nazionale sovietico, ed è stato presidente dell'Associazione degli scrittori della Repubblica federativa russa. Ma tutto ciò ai tempi di Krusciov e di Breznev, quando Gorbaciov non era ancora nessuno e Boris Elsin non sognava, nemmeno nei suoi sogni più selvaggi, di essere eletto democraticamente presidente della Russia.

Non bisognerebbe mai dimenticare queste cose, quando si pensa a Nikita Michalkov e al *millieu* politico-intellettuale dal quale provengono lui e il suo fratello maggiore Andrej, anch'egli notissimo regista che però ha assunto il cognome della madre, Konchalovskij.

Natalja Konchalovskaja, madre del due, era d'altronde una nota scrittrice e traduttrice, mentre un bisnonno (Vasilij Surikov) e un nonno (Piotr Konchalovskij) erano pittori. Una famiglia di artisti e di intellettuali che ne hanno viste di tutti i colori, e a tutto sono sopravvissuti. Eduardo De Filippo, che una volta a Mosca fu ospite di Sergej Michalkov, usava raccontare di questi due figliuoli dello scrittore: il maggiore Andrej carucchio e già un po' azzimato (oggi è un bellissimo signore, vive tra Mosca, Parigi e Hollywood, e parla correntemente quattro o cinque lingue) e il piccolo Nikita vivacissimo, che durante la cena tirò fuori da qualche cassetto alcune decorazioni ricevute dal babbo ai tempi di Stalin e le mostrò all'illustre convitato italiano. Per ricevere subito l'imbarazzato rimbrotto del padre...

Cosa c'entra, tutto ciò, con il Leone d'oro che Nikita Michalkov ha ricevuto ieri a Venezia? C'entra, perché il premio veneziano è la consacrazione definitiva per un regista dal talento indiscusso, ma la cui carriera ha conosciuto alti e bassi spesso legati alla situazione politica del suo paese. Michalkov fu la grande scoperta di una storia-

VENEZIA. *Urga*, dunque: la Mongolia vista da un russo, il senso panico della natura accoppiato alla furbizia spettacolare di un cineasta abituato da anni ai meccanismi del cinema occidentale. Il Leone d'oro di Venezia '91, consegnato ieri sera in Piazza S. Marco nel corso di una agitata diretta tv orchestrata da Pippo Baudo, lancia un ponte fra due continenti, fra Occidente e Oriente. E se tutti occidentalisti sono i motivi per cui ha vinto, tutti «orientali» sono invece le ragioni profonde per cui questo Leone annunciato non è, in fondo, del tutto sgradevole. Vediamo perché.

Un Leone al nono film (almeno tre o quattro dei quali assai migliori di *Urga*), significa per Michalkov la consacrazione a cineasta russo più noto in Occidente. Ci aveva già provato con *Oci ciornie*, e guarda caso in giuria, qui a Venezia, c'era proprio la produttrice di quel film, Silvia D'Amico. Che però è una signora di gran spirito e non nega certo l'evidenza: «È ovvio che il fatto di aver prodotto *Oci ciornie* mi abbia condizionato. Lo credo bene. Ma il discorso va rovesciato: non stimo Nikita perché ci ho lavorato, ci ho lavorato perché lo stimo. *Urga* ha vinto a mani basse. Non c'è stata alcuna discussione. Il mio rimpianto di giurata riguarda invece *Il muro di gomma* di Marco Risi: io, Rondi e altri giurati volevamo dargli un premio, ma quasi tutti gli stranieri si sono rifiutati». Rondi, presidente della giuria, dice: «Io e Silvia ci siamo trovati isolati su Risi. A me piace anche per Greenaway, meritava qualcosa». Su *Prospero's Books* ha rimpianti anche il direttore della Mostra Biraghi, che per il resto si dichiara «felice e giura di non volersi ricandidare alla Mostra '92: «È stata una delle edizioni migliori del mio quinquennio, sono contento di chiudere in bellezza». Il presidente della Biennale Portoghesi, dal canto suo, avrebbe dato il proprio Leone a *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, «un perfetto teorema geometrico, un film di rara perfezione architettonica». Ed eccoci, seguendo la traccia di Portoghesi, al secondo punto del nostro ragionamento. Se avete seguito le nostre cronache, sapete che non chiudiamo alcun rimpianto per la pacottiglia di Greenaway e che

avremmo dato non un Leone, ma un intero zoo di animali pregiati, al film cinese di Zhang Yimou. E se con Michalkov vince l'Oriente occidentalizzato (e coprodotto dalla Rai), l'esotismo corretto dalle astuzie di un regista che ormai gira anche spot pubblicitari con la perizia di un americano, il Leone d'argento a Zhang preme l'Oriente che non scende a compromessi nemmeno quando la produzione arriva via Hong Kong, che mette in scena i rituali di una Cina arcana, violenta, lontana ma capace di parlare con semplicità agli occhi di tutti. E' troppo poco, ma è già qualcosa: due anni fa in giuria di Cannes ignorò vergognosamente lo splendido *Ju Dou*, ora Zhang si porta a Pechino almeno un premio: che speriamo faccia arrossire, e ravvedere, i burocrati cinesi, che per ora hanno proibito il film.

Insomma, un Leone che guarda a Est conciliando arte e mercato, e che per quest'anno — a parte un premio alla carriera, un po' inventato, per Volontè — ignora l'Italia, e forse non è del tutto giusto. Ma sul bilico «azzurro» di Venezia '91 torneremo domani.

## L'artista in concorso con l'opera di Emidio Greco Volontè, la «Storia» di una carriera tutta d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 RENATO PALLAVICINI

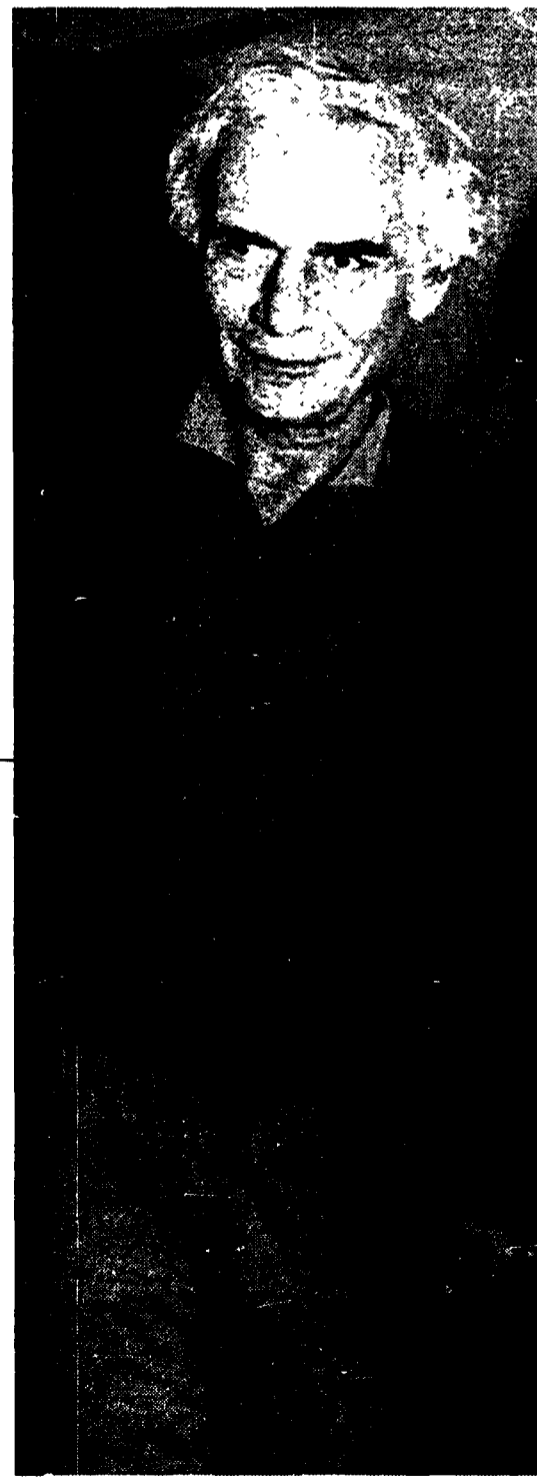
VENEZIA. Al sesto piano dell'Excelsior, nel salottino della sua camera, tutti non ci si entra. E così, la chiacchierata dalla presenza critica e dubbiosa che accompagna vicenda e protagonisti della storia, e nel quale è individuabile lo stesso Sciascia.

Un Leone alla carriera: è un bel riconoscimento? Le fa piacere? Francamente non ho mai pensato al mio lavoro di attore in termini di carriera. Fin dagli inizi, sia quando ero all'accademia, sia quando ho interpretato i primi ruoli, persino quando ho fatto il suggeritore, mi piaceva il luogo, la «casa» del teatro, che poi, in seguito, è diventata anche la casa del cine-

ma. E forse non c'è mai stata un'idea di carriera, come di un percorso obbligato. Ecco perché di volta in volta mi riferisco al film che faccio e mi concentro sul personaggio.

Ma non arriva un po' tardi questo premio?

Mi sembra di avere l'età giusta per un premio alla carriera. Questo non è certo il primo premio vinto da Volontè. Tra i più importanti, è lui stesso a ricordarli, una palma d'Oro a Cannes per *La morte di Mario Ricci*, il premio a Berlino per la sua interpretazione ne *Il caso Moro* e, più recente, il premio europeo per *Porte aperte*, che l'attore ricorda con grande affetto, anche per la splendida motivazione di Bergman. A Venezia, Volontè non è venuto moltissime volte. Tanti anni fa,



## Verdetto scontato ma che peccato per il nostro cinema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 SAURO BORELLI

VENEZIA. Dovremmo essere felici della conquista del Leone d'oro di *Urga, territorio d'amore* di Nikita Michalkov. E, per gran parte, lo siamo sinceramente, perché si tratta, di una bellissima opera. *Urga* però la nostra soddisfazione un'ombra puntigliosa rivi confronti della portentosa rappresentativa del cinema di casa nostra.

Non vogliamo avanzare stizzose recriminazioni. Si tratta, piuttosto, di constatare che, a parte l'ineludibile Leone d'oro, alla carriera, a Gian Maria Volontè, alla produzione italiana approdata al Lido non si è voluto prestare l'attenzione che erano senz'altro dovuti. Ben oltre la gratuita demagogia contro film di intensa concezione e fattura quali *L'amore necessario* di Fabio Carpi, *Una storia semplice* di Emidio Greco, e *Il muro di gomma* di Marco Risi, per una rappresentativa italiana imponeva giudizi più longanimi.

Se, ad esempio, i tre Leoni d'argento (troppi?) hanno segnalato sicuri valori, c'era tra loro eterogenei, quali *Le Leggende del re pescatore* di Terry

Gilliam, *Lanterne rosse* di Zhang Yimou e *Non sento più la chitarra* di Garrel, non si può condividere la scelta, per le migliori interpretazioni femminili e maschili, di Tilda Swinton (*Edoardo II* di Jarman) e di River Phoenix (*Il mio Idaho privato* di Gus Van Sant), anziché della portentosa Glenn Close (*Tentazione di Venere* di Istvan Szabo) o del superlativo complesso di attori non protagonisti di *Una storia semplice* da Fantastichini a Dapporto, da Graziosi a Ghini.

Sono i misteri delle giurie. Lo sappiamo bene. Il che, peraltro, non può impedire che sfasature, disarmonie nell'operazione di questo e di tante altre giurie, debbano passare sotto silenzio. Specie e soprattutto in ordine al fatto che la 48ª Mostra veneziana, pur sotto l'incombere di avvisaglie e prospettive non tranquillizzanti per l'immediato futuro, ha espresso, nell'arco di un palinsesto folto e vanamente caratterizzato, livelli, standard medi più che buoni. Comunque, complimenti al vittorioso Michalkov e agli altri premiati. Senza alcun risentimento.

In alto Nikita Michalkov, vincitore con *Urga* del Leone d'oro. Accanto Gian Maria Volontè. L'attore ha ricevuto un premio alla carriera

con il film dei Taviani *Un uomo da buttarlo e l'ultimo*, prima di questa, con *Il ragazzo di Calabria*.

Avrebbe preferito che il premio fosse andato al film, piuttosto che a lei?

Sì, l'avrei preferito perché si tratta di un film corale. È stato veramente un lavoro ai quale hanno concorso tante voci e tante specificità. Vorrei, se possibile, il ruolo svolto da Eonivento, un produttore assolutamente indipendente. E poi le grandi prove di tutti, dal regista Emidio Greco agli attori: Emidio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Ghini, Massimo Dapporto. Non mi sono sentito affatto solo.

Le crea problemi venire a ritirare un premio e questa sera proverà fastidio a partec-

pare alla serata televisiva? Sono sempre andato là dove mi hanno chiamato e penso che sia un nostro dovere-diritto di attori essere qui per testimoniare di un lavoro che si fa tutti assieme. Non partecipare alla serata televisiva in piazza San Marco non mi dà alcun fastidio. Spero che lo spettacolo non resti nessun danno alla città.

In «Una storia semplice» c'è un cast, oltre a lei, di attori giovani o come si dice della generazione di mezzo. C'è dunque spazio anche per loro?

Certamente, anche perché il problema delle storie e della scrittura cinematografica appartiene a chi dirige e solo in parte all'attore. A meno che non si tratti di Estier Williams.